

L'INNOVAZIONE RICHIEDE UNA NUOVA PARTECIPAZIONE

IL SUCCESSO DI UNA CITTÀ SMART È LEGATO ALLA CAPACITÀ DI STIMOLARE LE COMUNITÀ A ESSERE PARTE ATTIVA DEI PROCESSI DI INNOVAZIONE. LA PARTECIPAZIONE DEVE DIVENTARE UNA COLLABORAZIONE STRUTTURATA PUBBLICO-PRIVATO, CHE COINVOLGA RICERCA, GOVERNO LOCALE E AZIENDE.

Le grandi iniziative per l'Europa del 2020, Patto dei sindaci (*Covenant of Mayors*) e *Smart Cities* in primis, per avere successo implicano un ribaltamento del paradigma che ha guidato i processi partecipativi inclusivi come furono disegnati vent'anni fa dalla Conferenza di Rio e da Agenda 21. Un ribaltamento che vede gli *stakeholder* non più come "portatori" di interessi, spesso divergenti, da condurre a sintesi, ma partner e promotori di iniziative coordinate.

In questi anni l'esperienza ha dimostrato come i processi di *policy making* aperti e inclusivi siano funzionali a migliorare la "performance" democratica del governo locale e come lavorando con i cittadini, le organizzazioni della società civile, le aziende e gli altri *stakeholder* si siano potute migliorare le prestazioni e la qualità dei servizi pubblici.

Il modello che vede gli attori di un territorio (profit e non profit) interagire con un soggetto pubblico che guida e controlla il processo di definizione di politiche o di realizzazione di iniziative è però inadeguato rispetto alla portata delle sfide di cui ci stiamo occupando per almeno tre aspetti:

1. molteplicità dei livelli di azione, perché non parliamo semplicemente del miglioramento di un servizio o di una politica, ma di una trasformazione radicale delle nostre città e del nostro modo di viverle

2. quantità di risorse che è necessario mobilitare, rispetto alle quali l'ente locale può avere al massimo un ruolo di catalizzatore

3. criticità del fattore tempo, perché è necessario agire subito e rapidamente.

Il successo di una città *smart* o di un Piano d'azione locale del *Covenant of Mayors* è legato alla capacità di stimolare la comunità locale non tanto a "prendere parte" a un processo, ma più profondamente a "esserne parte", attivando e mettendo in rete le proprie competenze e investendo direttamente le proprie risorse garantendo ascolto, presidio, interazione



FOTO: YMC

e comunicazione. La sfida è cogliere contestualmente il duplice obiettivo di migliorare la vita dei cittadini e di avviare processi di sviluppo economico locale, anche stimolando la nascita di attività imprenditoriali che sviluppino un'offerta locale di *smart technology* e di servizi di supporto, rispetto ad esempio alla digitalizzazione.

Perché queste iniziative siano effettivamente il motore di crescita e sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo, come è nelle intenzioni della strategia Europa 2020, è indispensabile che nella attuale fase di start-up sia centrale il coinvolgimento diretto di quelle imprese e degli altri attori economici in grado di dare gambe alle iniziative. Nel passato, anche recente, il loro coinvolgimento è stato raramente efficace, a differenza di quanto avvenuto per altri soggetti, come l'associazionismo e il terzo settore in generale. È necessario comprendere e correggere i motivi di questa scarsa attenzione, perché senza la spinta propulsiva del tessuto economico è impossibile raggiungere gli obiettivi di innovazione, digitalizzazione e razionalizzazione dell'uso delle risorse energetiche che ci stiamo dando.

A supporto di questi nuovi processi partecipativi è necessario innanzitutto attivare dei nuovi strumenti di supporto. In particolare è necessario dotare la città di "infrastrutture" (fisiche e/o virtuali) per mettere in connessione i soggetti chiave,

quali l'industria, la ricerca, gli sviluppatori, le organizzazioni della società civile, gli enti locali e le "funzioni" fondamentali della città (ad esempio ospedali, università, aeroporti, porti ecc.). Con questo scopo a Genova ad esempio è stata creata l'associazione Genova Smart City (www.genovasmartcity.it), mentre a Barcellona è stata lanciata dal Comune una piattaforma pubblico-privata per lo sviluppo dell'e-mobility (<http://w41.bcn.cat/web/guest>). Queste piattaforme, al di là delle specificità locali e delle modalità con cui operano, di solito hanno lo scopo di:

- supportare la definizione del quadro strategico di riferimento (es. Piani di azione)
- connettere i soggetti che possono dare vita a iniziative locali (es. sviluppatori di tecnologie con finanziatori e potenziale domanda)
- assicurare lo scambio di conoscenze e la creazione di partenariati pubblico-privato per la ricerca, l'innovazione e il finanziamento
- far emergere la domanda che il mercato locale non è in grado di soddisfare in termini di qualità tecnologica o quantità (ad esempio nei settori chiave dell'efficienza energetica e della mobilità).

Il modello a tripla elica

Come già sottolineato l'obiettivo è di andare oltre la semplice partecipazione,

vedendo gli attori del territorio non solo come portatori di interesse ma come veri e propri partner. A prescindere dalle modalità e strumenti di partecipazione che si decide di attivare è importante creare da subito le basi per cui l'intera iniziativa sia inquadrabile come una partnership pubblico-privato. Questo significa attivare un processo di collaborazione strutturato che porta in un arco di tempo definito (ad esempio il 2020) diversi attori a condividere un obiettivo comune (ad esempio la riduzione del 20% delle emissioni di CO₂). In particolare le caratteristiche che distinguono una collaborazione di partnership pubblico-privato da un percorso limitato alla partecipazione sono:

- la definizione di obiettivi e target quantificati
- la durata relativamente lunga della collaborazione, che ha una durata definita e termina al raggiungimento dell'obiettivo
- la cooperazione durante l'intero sviluppo del progetto, dall'ideazione alla conclusione
- la compartecipazione di risorse (anche finanziarie) ed eventuali rischi
- la formalizzazione della collaborazione e la definizione di un sistema di *governance*

- l'esistenza di un sistema di misurazione e valutazione degli esiti della collaborazione.

Il modello di riferimento, tipico dei processi di innovazione, è quello della tripla elica. Tre sono infatti le categorie di soggetti in grado di attivare la partnership innescando il complesso processo di innovazione verso la città intelligente: la ricerca, il governo locale e le aziende. Le attività di coinvolgimento e le relative infrastrutture devono quindi essere pensate per coinvolgere questi diversi attori. In pratica si devono attivare, coinvolgere e far collaborare una serie di soggetti chiave per ciascuna di queste categorie. Per la ricerca le università, i poli tecnologici, i centri di ricerca e le reti, anche non istituzionali, di soggetti pubblici o privati che producono ricerca e innovazione. Per il governo locale i Comuni, le Province, le Regioni e gli altri soggetti pubblici che hanno capacità di influenzare il processo (ad esempio enti parco, sovrintendenze e associazioni dei Comuni). Per quanto riguarda le aziende è necessario superare il modello tradizionale di interazione pubblico-privato che vede la mediazione da parte delle associazioni di impresa.

Queste hanno un ruolo importante per coinvolgere in modo diffuso il tessuto imprenditoriale locale, ma al processo devono partecipare direttamente e in autonomia le aziende in grado di dar vita e partecipare direttamente alla partnership.

È chiaro che una collaborazione di questo tipo supera lo schema classico di partecipazione, basato sull'ascolto e l'inclusione del punto di vista dei propri interlocutori, a favore di un processo di profonda e strutturata collaborazione in cui ogni soggetto partecipa attivamente con le proprie risorse al conseguimento dell'obiettivo comune. L'enfasi sulla necessità di coinvolgere attivamente le imprese non significa che dal processo siano esclusi i cittadini. Rendere una città intelligente non è semplicemente questione di tecnologie o innovazione dei servizi. Queste sono il mezzo con cui raggiungere un obiettivo strategico di apertura democratica dei meccanismi vitali di governo, gestione e fruizione della città.

Mauro Bigi, Alessandra Vaccari

Indica, www.indicanet.it

FOCUS

CON LA BOLLETTA DIGITALE DEL GRUPPO HERA I BENEFICI AMBIENTALI RADDOPPIANO

Come è noto agli interventi volti alla digitalizzazione (o dematerializzazione) viene data particolare priorità all'interno dei programmi di sviluppo che le istituzioni a vari livelli stanno sempre più promuovendo in ottica di crescita, innovazione e sostenibilità. Tra questi programmi si collocano sicuramente quelli relativi alle *Smart cities and communities* e all'*Agenda digitale*. Su questo fronte il Gruppo Hera ha pianificato per l'autunno 2012 l'avvio di un'ulteriore campagna di promozione della bolletta elettronica, alla quale sarà data ampia visibilità in considerazione dei due importanti obiettivi, entrambi con forte valenza ambientale. Il primo obiettivo è di incrementare di almeno 100 mila unità i contratti con invio elettronico della bolletta (più che raddoppiando quelli attuali) ottenendo così i rilevanti benefici ambientali connessi alla de-materializzazione della bolletta. La gestione tradizionale della bolletta implica infatti l'utilizzo di un significativo quantitativo di carta, accanto ai consumi e alle emissioni associati alla loro produzione e trasporto. Senza poi dimenticare gli impatti derivanti dalla loro distruzione ovvero della loro gestione come rifiuti.

Scegliere la bolletta elettronica significa perciò compiere un'azione di per sé a forte valenza ambientale. Il secondo obiettivo, dipendente dal primo, è quello di mettere a dimora 2 mila alberi nelle città. La campagna propone infatti ai clienti di aderire alla bolletta elettronica offrendo nello stesso tempo la possibilità di contribuire alla piantumazione di alberi nel loro territorio. L'iniziativa prevede la messa a dimora di un albero ogni 50 contratti che passano all'invio elettronico della bolletta. La scelta ambientale di adesione alla bolletta elettronica da parte del cliente viene così potenziata assumendo una doppia valenza ambientale (alla riduzione della CO₂ connessa alla de-materializzazione della bolletta si somma la riduzione della CO₂ derivante dai nuovi alberi) con ricadute positive anche dal punto di vista sociale (attraverso un miglioramento dell'ambiente urbano con nuove aree verdi fruibili dai cittadini, come ad esempio parchi per le scuole o viali alberati ripristinati). Gli alberi saranno di circa 2-3 metri e quindi in grado di dare fin da subito un nuovo volto, riqualificato, al contesto urbano. L'importanza delle aree verdi in ambito urbano si lega al fenomeno del cambiamento climatico: oltre a sequestrare la CO₂, le piante hanno un ruolo importante nella mitigazione

del microclima urbano e in particolare del fenomeno, tipico dei centri urbani, dell'*isola di calore*.

La dematerializzazione della bolletta abbinata alla piantumazione di alberi nelle aree urbane rappresenta una dimostrazione dell'impegno del Gruppo verso l'ambiente e le comunità locali. I Comuni diventeranno partner di Hera nella promozione della bolletta elettronica attraverso la sottoscrizione di uno specifico protocollo d'intesa e dovranno selezionare le nuove aree verdi tenendo conto delle ricadute ambientali e sociali dell'intervento. Con questa campagna il Gruppo Hera intende promuovere una scelta ambientale (la bolletta elettronica) favorendo la partecipazione dei cittadini e la collaborazione tra l'azienda e le amministrazioni locali per il miglioramento della qualità del territorio e per uno sviluppo più sostenibile nelle città.

Filippo Bocchi¹, Gabriele Magli²

1. Direttore Corporate Social Responsibility
2. Responsabile Progetti Csr
Gruppo Hera